

UNA NEBBIA TOSSICA

di MASSIMO FRANCO

A quarantotto ore dall'inizio delle votazioni, le dinamiche per eleggere il nuovo capo dello Stato sono tornate misteriose, immerse in una nebbia tossica. Qualche giorno fa si era parlato di «metodo»: parola fredda ma preziosa per tentare di cucire interessi diversi e contrastanti, consegnando un simulacro di unità nelle mani del nuovo presidente della Repubblica. Ma nel lessico usato ultimamente dai partiti, di questo termine si è persa qualunque traccia. Può darsi che riemerge per magia nelle prossime ore per un soprassalto di senso di responsabilità. Eppure, non si può tacere il timore di una coazione a ripetere vecchi errori.

CONTINUA A PAGINA 39

IL «GIOCO DEL QUIRINALE»

Immersi in una nebbia tossica

di MASSIMO FRANCO

SEGUE DALLA PRIMA

Invece di essere il momento della cesura rispetto a veti incrociati che non producono governi ma risse e immobilismo, il Quirinale rischia di trasformarsi nel sommo parafulmine della crisi del sistema. Pessima prospettiva. La spaccatura dell'Italia non si sbloccherebbe. Anzi, sarebbe perpetuata e aggravata, e proprio nella sua istituzione più delicata e strategica. Ieri Pier Luigi Bersani si è incontrato di nuovo con il premier dimissionario, Mario Monti. Un colloquio analogo fra i due aprì la strada al tentativo di trovare un precedente per il dialogo fra Pd e Pdl.

Pochi giorni dopo si videro Bersani e Silvio Berlusconi, impegnandosi a un nuovo faccia a faccia prima dell'inizio delle votazioni a Camere riunite. Non è chiaro se rispetteranno l'impegno reciproco, per siglare un'intesa sul presidente della Repubblica in grado di smontare una fioritura sconcertante di candidature improbabili quanto accreditate come

«popolari»; e per chiarire almeno in parte quali saranno le maggioranze che eleggeranno il successore di Giorgio Napolitano. Ma la prospettiva di avere un Quirinale di parte, di qualunque parte, non può entusiasmare: in generale, e in particolare in questa situazione.

Le elezioni di fine febbraio hanno dato risultati tali da riconsegnare un Parlamento spezzato in tre tronconi; e con numeri che riflettono solo parzialmente la realtà del Paese. Esasperare questa parzialità potrebbe avere riflessi imprevedibili sulla tenuta non solo istituzionale

ma sociale. Il «gioco del Quirinale», come viene chiamato a volte, in realtà è cosa estremamente seria. Nel passato, per arrivare all'elezione di un capo dello Stato si sono attraversati passaggi drammatici, perfino tragici. Quando si parla di candidature equilibrate, condivise, tali da garantire all'Italia rispetto e credibilità sul piano internazionale, si elencano i contorni essenziali di un'identità.

Personaggi improvvisati e privi di esperienza possono essere suggestivi ma rivelarsi pericolosamente inadeguati: tanto più sulla distanza di un settennato. Per questo, sebbene faccia storcere il naso a chi accarezza prove di forza, se non forzature, pensando a improponibili regolamenti di conti e vendette, la parola «metodo» va rivalutata. E va offerta, formalmente o di fatto, agli interlocutori più responsabili come una bussola che permetta di ritrovare la strada della ragionevolezza politica: almeno nel tratto brevissimo che porta al Quirinale, dal quale però dipende il destino dell'Italia.



**Occorre una bussola
che permetta
di ritrovare
la strada della
ragionevolezza**

© RIPRODUZIONE RISERVATA